



PROMOZIONE NO PROFIT ottobre 2020

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missionifrancescane.fm • E-mail: centromissionario@fratiminori.it

Anno XCVI - Nuova Serie - Anno LXI - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

TUTTI FRATELLI OMNES FRATRES

La nuova enciclica di Papa Francesco, a 5 anni dalla *Laudato si'*, rimane fedele alla grande sintonia che Bergoglio sente con il Santo di cui ha preso il nome e questo già nel titolo e nella scelta di firmarla il 4 ottobre ad Assisi. Queste due parole sono certo molto “francescane”, non soltanto il sostantivo “fratelli” (in latino *fratres*, che indica anche i “frati” compagni e seguaci di Francesco), che sappiamo bene essere l'intuizione originaria della visione e della forma di vita scelta da Francesco; ma anche il “tutti” (*omnes*) è un aggettivo che ricorre spessissimo negli scritti del Santo.

Spesso infatti San Francesco invita ad amare e lodare Dio per la sua grandezza e bontà e non si rivolge solo ai suoi frati ma a: “tutti i popoli, genti, razze e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e che saranno... tutti amiamo... il Signore Iddio”; sono parole che compaiono nella prima Regola dell'Ordine francescano, ma che evidentemente sono indirizzate al mondo intero. Il titolo dell'enciclica però cita più specificamente un altro testo di San Francesco, vale a dire la VI di quella raccolta di “pensieri e consigli spirituali” che sono stati tramandati con il nome di *Admonitiones*, anch'esse rivolte inizialmente ai frati, ma poi valide per ogni uomo o donna di buona volontà. Dice uno studioso di San Francesco (fra' Niklaus Kuster): “Papa Francesco non mette in luce un testo singolo, bensì un'intera raccolta di testi, definita la “Magna Charta” della fratellanza cristiana. Il sottotitolo dell'enciclica rende evidente che essa è rivolta, come il documento comune cristiano-islamico di Abu Dhabi sulla fratellanza universale, al di là della propria Chiesa all'intera umanità: Papa Francesco scrive “sulla fraternità e l'amicizia sociale”, che deve unire, senza alcuna esclusione, tutte le persone in un mondo solidale.



Probabilmente, lo stesso Francesco di Assisi, così impregnato delle parole del Vangelo, nello scrivere l'Ammonizione VI aveva presente Mt 23,8: *non fatevi chiamare rabbì (maestro). Voi siete tutti fratelli*. Sappiamo che non si tratta qui di un buonismo a poco prezzo, un “vogliamo bene” che pretende di evitare i problemi e le complessità del mondo di oggi (e di sempre); non era questa la fraternità costruita da San Francesco d'Assisi e non lo è la proposta di Papa Francesco oggi. La fratellanza universale prima che essere il risultato della buona volontà di tutte le parti, è un dono di Dio, ma un dono pagato a caro prezzo. Innanzitutto il prezzo della vita donata di Gesù Cristo e poi di tanti martiri della carità, cristiani e non cristiani; il sogno di Dio di un'umanità unita nonostante le differenze, o attraverso di esse, non si realizza quando magicamente inizia la reciprocità tra le parti in causa. Nella storia c'è sempre

stato chi ha fatto il primo passo e spesso sono stati uomini e donne che vedevano oltre le divisioni esistenti e che avevano già nella propria coscienza compiuto il passo di un'esistenza inclusiva verso gli “altri”; non solo quelli “che se lo meritano” ma anche chi sembra ancora lontano da una prospettiva di dialogo e amicizia. Anche noi, dalla nostra modesta posizione di missionari *ad gentes*, crediamo e sposiamo questa visione che coglie nell'altro (individuo, popolo, cultura) innanzitutto un fratello e una sorella. All'inizio di quest'anno e di un nuovo anno sociale, che certamente sarà ancora più impegnativo e pieno di incognite, vogliamo ancora una volta fidarci dell'esempio di San Francesco, che non ha avuto paura di andare verso l'altro, chiunque sia, chiamandolo fratello e iniziando a costruire già oggi dei progetti per rendere questo mondo più fraterno e vivibile, per tutti.

fr. Pietro Pagliarini

Fr. Angelo Redaelli



Se il chicco di grano, caduto in terra, muore, porta molto frutto...

“È stato per amore che ha deciso di fermarsi e soccorrere la piccola, ed è stato per amore che ha donato la sua vita”. Si può riassumere così il tragico episodio che ha portato alla morte fr. Angelo Redaelli, missionario francescano in Congo-Brazzaville, ucciso dalla folla il 12 settembre 2005 dopo un incidente stradale in cui l'auto che guidava ha investito mortalmente una bambina di un villaggio. Fr. Angelo aveva 40 anni d'età e 10 di sacerdozio, era partito dalla sua Lombardia nel 2003 con destinazione Makoua (Congo) per testimoniare il dono del Vangelo. “Religioso di grande semplicità, viveva con gioia la sua vocazione francescana di servire *Madonna Povertà*, come la chiamava San Francesco. Non sopportava la violenza ed era preoccupato di aiutare il popolo congolese ad uscire dall'ignoranza”.

Di fronte a questa tragedia che ci ha lasciati senza parole abbiamo riconosciuto nella persona di fr. Angelo il segno concreto di un dono di Dio: la sua vita ha testimoniato l'amore di Gesù per i più piccoli del suo Regno, quei piccoli di cui si sentiva chiamato a prendersi cura in Congo e che lo hanno accompagnato all'incontro con il Signore.

Fr. Angelo Redaelli: una vita sulle orme di Gesù e di S. Francesco

Angelo Redaelli nasce a Tradate, Varese, il 19 maggio 1965. Cresce a Turate, Como, dove frequenta l'oratorio: il cammino di catechesi iniziato da bambino prosegue nell'adole-

scenza e nella giovinezza nel Gruppo Giovanile Ecclesiale. Terminati gli studi secondari al Liceo Scientifico G.B. Grassi di Saronno si iscrive al Politecnico di Milano alla facoltà di Ingegneria. È in questi anni che matura la scelta vocazionale: sarà frate, sulle orme di Gesù e di Francesco. Nel 1992 la professione religiosa definitiva, nel 1995, dopo gli studi di Teologia, viene ordinato sacerdote.

La vita di frate e di sacerdote prosegue con incarichi diversi all'interno dell'Ordine dei Frati Minori: prima cappellano presso l'ospedale di Brescia, poi la nomina a guardiano del Convento S. Antonio di Milano e infine nel 2003 la scelta di andare in missione e la partenza nel mese di settembre per il Congo. Dopo un anno, il ritorno a casa per un periodo di formazione a Bruxelles. Il 16 marzo 2005 parte da Turate per tornare in Congo.

La sua attività missionaria si divide fra la capitale Brazzaville e la città di Makoua e i villaggi del nord del paese. Evangelizzazione e promozione umana: sono questi i pilastri dell'azione di fr. Angelo. Si occupa di

un centro per l'aiuto ai bambini orfani e a quelli di strada; un centro di formazione per le famiglie; è impegnato anche nella costruzione e nel consolidamento di una rete di comunità locali che prevede anche la necessità di far crescere frati e suore di origine congolese. Ci scrive il 21 giugno 2004: “A fine agosto ci sarà l'ordinazione del primo nostro frate congolese: dopo quasi 13 anni i primi frutti si vedono...”.

Tutto questo si interrompe lunedì 12 settembre 2005. Il sole sta tramontando, la jeep, dove si trova fr. Angelo con altri frati e suore, investe accidentalmente una bambina di 3 anni, comparsa improvvisamente sulla strada. Fr. Angelo scende dall'auto per soccorrerla ma pochi istanti dopo la furia degli abitanti del villaggio lo colpisce e uccide. Anche la bambina muore per le ferite riportate nell'incidente.

La notizia ci lasciò annichiti. Dolore, sgomento, lacrime. Fr. Angelo aveva compiuto da pochi mesi 40 anni: semplicità, generosità, vitalità, profondità d'animo erano tratti caratteristici di una persona che aveva fatto nella sua vita scelte radicali e cercava il modo migliore di vivere autenticamente lo spirito di Francesco e il Vangelo di Gesù. Amore di Dio e amore del prossimo non erano vuote parole ma uno stile di vita.

Ci piace pensare che fr. Angelo e quella sfortunata bambina siano en-



trati, mano nella mano, nella casa del Padre e che dal Cielo illuminino le nostre vite.

Carissimi amici e lettori, vi invitiamo a visitare il nostro sito web completamente rinnovato:

www.missionifrancescane.fm

Un "fioretto" dei nostri giorni

Nel mese di luglio mi sono recato a Milano Marittima per tenere le tradizionali giornate missionarie presso la nostra chiesa di Stella Maris e sono stato attore passivo di un episodio avvenuto a cose concluse, lunedì 13 pomeriggio. Stavo partendo col pullmino per riportare le casse, il mixer e microfoni alle suore Orsoline che ci avevano prestato il tutto per lo spettacolo svoltosi il venerdì, quando si è affacciato alla porta un signore con una borsa sotto il braccio. Aveva bisogno di uno di noi frati: "Devo parlarle". Ho pensato: *vorrà confessarsi o vorrà una benedizione*. Sento che dice: "Cercavo il parroco... quello che domenica scorsa ha detto messa alle 11". Rispondo: *Non sono il parroco, ma la messa alle 11 l'ho celebrata io*. In occasione della "giornata" avevo chiesto una mano a sostegno del progetto "un dispensario medico" per la "Casa dei ragazzi di strada" sorta a Brazzaville in memoria di fr. Angelo Redaelli. "Allora, lei ha parlato di ragazzini in Africa... sono un po' sordo... ho capito 20.000 euro... ecco, sono il frutto del mio sudore, i risparmi...". Mi porge una busta sacco. *Aspetti un momento... come si chiama?, la ringrazio...* "Mi ringrazierà quello"... e indica il cielo... Sparisce quasi di corsa. Incredulo mi ritrovo tutti i pezzi da 50 euro in mano dentro al sacco di carta uso panetteria. Un "colpo" del genere non mi era ancora capitato. Ricorderò questo buon uomo nelle mie preghiere, questo fratello sconosciuto che si è presentato con gratuità, proprio come recita il vangelo. Che tuffo al cuore avrà avuto quando ha sentito la coscienza chiedergli un dono così grande! Che affidamento al Signore Gesù e a Maria Santissima nello spogliarsi di una sicurezza costata anni di sacrifici! Il dono così generoso e inatteso mi ha fatto pensare: "È come che fr. Angelo abbia voluto confermare la bontà del progetto e ringraziare personalmente ognuno di noi".

fr. Guido Ravaglia

• TESTIMONIANZE •

Donarsi con umiltà

Ciao ragazzi,
è passato un po' di tempo dall'ultima volta che ho scritto, sono Massimo, volontario laico dal Perù. Sono quasi tre anni che mi trovo qui e spero che questa mia esperienza possa continuare ancora. Continuo a non abituarmi e a non saper sempre rispondere alla domanda: "Perché stai facendo questo"? Una risposta potrebbe essere quella che un giorno una santa suora disse a un giornalista: "Sono solo una matita nelle mani del Signore", e Madre Teresa non ha detto una penna o una stilografica. Penso che abbia volutamente risposto così, perché se fosse stata una penna o una stilografica scrivendo avrebbe donato solo l'anima, ma a lei questo non bastava, ecco perché ha detto matita. La matita la usi tutta, corpo e anima, e lei questo voleva insegnarci. Chiunque ha il desiderio o sente la necessità di fare un'esperienza missionaria non deve andare in un altro paese con l'aspirazione di cambiare tutto o mettendo sempre "IO" davanti a ogni frase, che siano un giorno o 50 anni di missione non cambia niente, se non si mette l'UMILTÀ per capire le persone che incontri, anima e corpo per aiutarle. La missione vera, quella con la M maiuscola comincia aiutando la propria famiglia, aiutando la propria comunità parrocchiale, ed è solo mettendosi nelle mani del Signore con molta umiltà che puoi ottenere la risposta a quel "chiedete e vi sarà dato". Ne ho viste di cose in questi tre anni di vita in provvidenza qui nel Perù, nella comunità francescana, seguito e aiutato dal mio mentore Mons. Adriano Tomasi (Pachi per tutti). Persone che si proclamano "cristiane" e che rubano il pane al povero nel vero senso della parola; persone che anche se "non cristiane" aiutano il prossimo senza vo-

• GIBUTI •

La Missione chiama sempre

Carissimi amici,
condivido con voi qualche notizia circa il mio ritorno in Missione. Sono stato in passato missionario in est Africa per 12 anni dove ho cercato di "lavorare" con e per la gente, in Uganda e Tanzania vivendo la semplice vita dei villaggi, cercando di dare una mano a chi aveva bisogno con speciali attenzioni ai malati e come animatore delle piccole comunità cristiane di base, ho cercato di fare del mio meglio anche come animatore vocazionale. Sono rientrato in Italia nel 2004. Dopo 15 anni ho chiesto ai superiori di ripartire avendo bene in mente che il tempo passa per tutti e quindi anche per me, cosciente della nuova sfida ad età più che matura quando i coetanei chiedono la pensione. Dopo un anno di attesa ho ricevuto la risposta positiva. Ora sono a Gibuti (Djibouti), una nazione nel corno d'Africa, non tanto facile in cui stare ed essere "missionario", sia per la posizione strategica (ingresso del mar Rosso) sia per la situazione climatica. Djibouti è una nazione islamica. I locali



stanno abbastanza bene e credo che volendo un posticino di lavoro riescono ancora a trovarlo almeno in città. La difficile situazione viene da emigranti dai paesi limitrofi che vedono in questa nazione una speranza per il loro futuro, ma come spesso accade la realtà è un pochino diversa da quanto immaginato. Io qua mi occupo di Caritas (ma devo ancora ben capire come il tutto funziona), "lavoriamo" per e con i bambini/e di strada, molti sono etiopi, alcuni somali, in piccolis-

sima parte anche locali. La Caritas esiste da almeno 25 anni ed è ben strutturata anche se non si è mai finito di stare al passo con i tempi e collaborare con le varie realtà non solo nazionali ma anche mondiali.

In questi giorni ho visto tanti bambini/e in situazione di estremo bisogno sia per il mangiare, per il vestire e perfino per un posto dove dormire. Molti bambini arrivano in Caritas e cercano un angolino per fare un sonnellino in attesa poi di mangiare qualcosina, chiaramente gli operatori presenti cercano di intercettare i loro veri bisogni e speranze, ma anche qua la grande sfida è aperta e ci attende. Ad esempio oggi ho fatto un incontro in Caritas, io parlavo inglese, un altro traduceva in francese e altri due traducevano in somalo e in lingua etiopica, dico questo per sottolineare l'ennesima sfida che è la comunicazione, infatti i ragazzi/e vengono sì da diverse nazioni ma anche da diverse etnie per cui molte volte la lingua è differente.

A tutti voi un saluto di **pace** con sempre il desiderio di ringraziare il Signore per tutto quello che abbiamo in occidente, e **non** sappiamo valorizzare.

fr. Silvestro

lere niente in cambio; persone che non hanno una vita agiata, ma che hanno fatto del donare una ragione di vita.

Prima del Covid-19 avevamo molte attività: **lunedì e martedì** “Manchay Verde” (La macchia verde), un progetto voluto fortemente da Mons. Pachi in collaborazione con un’associazione laica francese, un vivaio di circa 2500 piante che vengono irrigate con acqua servita, le case delle api, corsi ai ragazzi delle scuole per come differenziare l’immondizia; **mercoledì** “Las ollas de la caridad” (Le pentole della carità) che ha funzionato anche durante la chiusura. “Las ollas” non è altro che la questua nei mercati, in quello della verdura si chiama “parada” e adesso anche nel mercato “grossista” di frutta. Pensate che questo progetto è nato per caso. La signora Pasqualina, una volontaria peruviana che lavora nel Hogar S. Toribio, vedendo che molta verdura nel mercato adiacente andava buttata, ebbe la brillante idea di provare a domandare ai commercianti del mercato se avevano verdura ammaccata o quella che non riuscivano a vendere da donare al Hogar che vive di provvidenza. Cominciò tutto così, con due cassette donate dagli stessi commercianti, persone umili e di sicuro non ricche ma infinitamente ricche nel cuore. Una volta ho chiesto a uno di loro quanti giorni lavorava e la risposta è stata: “364 giorni all’anno, l’unico giorno di festa è Natale per rispetto alla nascita di Gesù”. Il nostro “piccolo esercito” (fino a 12 volontari laici, cristiani e non), fa 60-70 cassette di verdura ammaccata, 20-30 sacchi di buona e 15-20 cassette di frutta, riuscendo così a “soddisfare” le esigenze di quasi 15 associazioni che vivono di provvidenza. In questo



Massimo al lavoro con mons. Pachi.

tempo strano di Covid siamo rimasti solo in due e cerchiamo di fare tutto e con un po’ di sacrificio ci riusciamo. **Venerdì** si andava a trovare i ragazzi minorenni nel carcere di Maranghita nella sezione “PAI” (quello della massima sicurezza); ora causa pandemia non si può. **La domenica sera** con l’associazione “Tamalitos” si distribuisce la cena a quasi 300 persone che vivono per strada. Pensate che i volontari laici autoctoni non vivono in case di lusso, sono persone umili che preferiscono aiutare il prossimo piuttosto che andarsi a divertire. Un’altra bella realtà che voglio condividere con voi è quella della “Comunità Cenacolo” che ha tre case qui in Perù dove si accolgono ragazzi che

hanno problemi di alcol, droga, ecc. Non voglio dimenticare “Villa Salvador” dove ci sono più o meno 20 tra bambini e bambine dai 0 ai 3 anni, orfani o con problemi. Qui le suore e ragazze missionarie laiche lavorano giorno e notte per loro. A Lurin c’è l’ultima casa dove ragazzi e ragazze dai 3 ai 18 anni sono una trentina e i missionari laici della comunità svolgono un lavoro interminabile e instancabile. Anche queste ultime realtà adesso non le possiamo più frequentare per restringimenti Covid-19.

Un altro progetto è quello di “Caridad San Francisco” sempre sotto la “regia” di Mons. Pachi nella cittadina di Huaycan. Ogni 15 giorni si donano 40 canestri di alimenti di prima necessità a 40 famiglie povere con l’aiuto di benefattori dall’Italia, Germania e Perù e 50 cassette con verdura e frutta che poi va condivisa da 9 cucine comuni.

segue a pag. 6

piccoli progetti

“Siate saldi nella vostra fede e generosi nella carità”. Papa Francesco

83 • “Centro Padre Angelo Redaelli”

Questo centro, situato a Makabandilou nella periferia di Brazzaville (Congo) e denominato nella lingua locale “Ndako ya Bandeko” (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da fr. Italo Bono, educatori, volontari.



L’obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti. Li si può aiutare contribuendo alle spese per l’alimentazione (**100 euro** al giorno), alle spese mediche ordinarie (**15 euro**), a quelle per l’igiene (**5 euro**), al funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... **15 euro**).

Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.

69 • “Centro Famiglia Sana” in Perù

Il “Centro Medico Universitario Famiglia Sana” annesso alla Scuola di Infermeria San Felipe di Huaycan, Lima, offre assistenza medica di base agli abitanti della zona e dà agli studenti



del Corso Universitario di Infermeria la possibilità di realizzare il tirocinio. La struttura è già stata costruita, anche grazie a un contributo della Provincia S. Antonio dei Frati Minori, ora è necessario dotarla delle apparecchiature mediche. Gli acquisti più urgenti riguardano le attrezzature per il laboratorio analisi e per l’ambulatorio di ostetricia per un valore di **20.000 euro**.

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

Uomini, cristiani, francescani in Oriente

prima parte

Il Signore doni la sua Pace a tutti voi, cari lettrici e lettori! Il nostro viaggio prosegue spingendoci ancora oltre verso l'estremo Oriente, nella regione dove "il sole sorge", ovvero il Giappone! I caratteri della scrittura giapponese che ne compongono il nome indicano il sole 日, e il crescere o sorgere 本, ed ecco perché viene anche chiamato paese del "Sol Levante".

Il nostro viaggio era partito dalla Terra Santa, luogo guardato con occhi speciali sia dall'uomo che da Dio, in cui confidiamo che un giorno possa regnare la vera Pace, nel rispetto delle differenze che caratterizzano l'essere umano. Abbiamo proseguito poi andando in Cina, paese con un vastissimo territorio, una cultura e credenze religiose millenarie, con una scrittura molto affascinante, caratterizzato da persone laboriose e discrete, in cui il messaggio evangelico si trasmette tramite una testimonianza di vita quotidiana sobria, alimentata dal sentirsi amati da un Dio che è Padre.

Proprio dal popolo cinese il Giappone è stato molto influenzato nei secoli scorsi, ma con il passare del tempo è riuscito sempre più ad avere uno "statuto proprio" a tutti i livelli, con una peculiare cultura, uno specifico pensiero, sviluppando una scrittura molto particolare e altrettanto affascinante, con delle proprie credenze religiose. Dal punto di vista economico e commerciale il Giappone vanta il primato di essere uno tra i paesi più influenti al mondo, a motivo dello sviluppo sbalorditivo nel settore tecnologico avvenuto negli anni appena successivi alla Seconda Guerra Mondiale; dopo la drammaticità delle due bombe atomiche scoppiate il 6 e il 9 agosto del 1945 rispettivamente a Hiroshima e Nagasaki, il popolo giapponese è riuscito a riprendersi mostrando una caparbia e una fermezza d'animo encomiabili. Negli ultimi anni inoltre, il Giappone sta riconoscendo, seppur con fatica, le sue colpe di guerra, compiute principalmente a partire dagli anni Trenta del secolo scorso nella Manciuria, che è la zona nord-est della Cina, e nella Corea.

Il Giapponese è comunemente una persona molto ligia al dovere e responsabile; e grazie anche alla grande produzione di elementi di alta tecnologia destinati a tutti i li-



velli sociali, si caratterizza per una grande organizzazione e per un livello di efficienza molto elevati in tutti i settori della vita. Il rovescio della medaglia, però, è che questa alta strutturazione ed efficacia portano l'individuo ad avere pochi spazi di espressione personale e a sentire una forte pressione sociale per il livello di professionalità sempre più alto richiesto. Ciò ha una ricaduta anche sulle relazioni interpersonali, con dei pro e contro: il Giappone è considerato uno tra gli stati più sicuri al mondo, con un livello di cortesia collettiva molto elevato, ma al contempo le relazioni profonde ed intime, anche tra due partner, non sono per nulla scontate e la tecnologia sempre più evoluta offre una via di fuga a questa fatica relazionale. Questo porta a problemi sociali di grave entità, come un elevato tasso di suicidi e la sempre più comune realtà degli hikikomori, ovvero giovani e anche adulti che si rinchiodano in casa tagliando ogni altra relazione.

Rispetto ai rapporti extra-nazionali, anche a causa della configurazione geografica che lo vede circondato dall'Oceano, il popolo giapponese ha sempre avuto la tendenza a chiudersi in sé, refrattario alle ingerenze esterne, cercando di rendersi il più possibile autonomo, registrando nella storia solo poche fasi di apertura verso un contesto mondiale. Tutto ciò ha portato ad un forte senso di appartenenza alla propria nazione, che al contempo ha anche creato non pochi problemi nelle relazioni extraterritoriali.

La religione maggioritaria è lo Shintoismo, che nella sua genesi ha ricevuto delle influenze dal Buddismo, Confucianesimo e Taoismo, le religioni principali della Cina; l'aspetto della "relazione" con un Altro da sé non è la caratteristica peculiare di questa confessione, come invece lo è per la fede Cristiana; pilastro dello Shintoismo sono le opere devozionali, che si realizzano con riti specifici e determinate azioni, nelle quali vi sono incluse preghiere di richiesta, di intercessione o di ringraziamento. Proprio per la caratteristica di essere un popolo riservato con un forte senso nazionalistico, in cui tutto ciò che è estraneo fa fatica a radicarsi, anche la religione cristiana, sebbene sia arrivata nel 1549 con Francesco Saverio, ad oggi conta una presenza pari solo al 2%. Già

nel nascere questa fede ha subito violente persecuzioni con grande spargimento di sangue, tanto da condurre a istituire come Santi Patroni del Giappone i ventisei martiri crocifissi a Nagasaki il 5 febbraio 1597, oltre a San Francesco Saverio. La religione cristiana è stata quasi totalmente debellata nel XVII secolo e per 250 anni ha continuato a sopravvivere segretamente, per quanto possibile, tra la popolazione soprattutto della zona sud-ovest, senza la presenza di sacerdoti o consacrati, con un grande numero di martiri. Nella seconda metà del XIX secolo, quando si è vista una riapertura del Giappone in diversi ambiti commerciali e culturali, a Nagasaki alcuni cristiani giapponesi si sono fatti riconoscere con gioia, dimostrando anche in questo di essere un popolo dalla caparbia e costanza inestimabili e lodevoli.

Al termine di questo breve excursus sul Giappone, ci chiediamo: cosa può fare ancora un cristiano in un tale contesto così rispettoso ma al contempo resistente a tutto ciò che non "appartiene" alla propria isola? Cosa può ricevere da questa straordinaria cultura e come può condividere la propria consapevolezza di essere un figlio amato e liberato di Dio Padre? Come deve essere un francescano in tali ambienti, per vivere la sua fede e donare il proprio carisma?

Proveremo a rispondere a queste domande nel prossimo episodio! A presto!

fr. Christian Vallarsa

Virus, minoranze, discriminazioni



Una inaspettata correlazione tra l'emergenza prodotta dalla pandemia e le minoranze religiose ed etniche mi ha portato a scrivere queste righe. Chi avrebbe potuto pensare che il diffondersi del Corona virus avrebbe provocato in contesti sociali con compresenze di popolazioni appartenenti a etnie e religioni diverse un'accentuazione delle discriminazioni verso le etnie minoritarie? Sono state più volte denunciate la discriminazione nella distribuzione degli aiuti a cristiani, a indù, a ahmadi nel musulmano Pakistan e verso i cristiani e i musulmani nell'India guidata dai nazionalisti Indù, per citare le più note. Così in Myanmar è proseguita con poche soste e ancor meno testimoni l'offensiva verso i musulmani rohingya e altre etnie cristiane. La discriminazione degli aiuti, una gestione parziale delle cure, la tendenza ad utilizzare la religione per rafforzare i rigidi concetti di identità nazionale o violare i diritti umani di uguaglianza sono avvenute e tuttora continuano. I fatti sono rimasti nascosti nel silenzio favorito dal contenimento di notizie imposto dalla priorità legate alla pandemia. Ciò che è grave è che si sta assistendo a una forte crescita dell'odio indirizzato alle diverse comunità religiose durante l'imperversare della Pandemia Covid-19:

minoranze e singole persone sono spesso descritte in modo negativo perché minerebbero la coesione sociale. Il diffondersi del virus tra le popolazioni di basso ceto sociale ha inasprito la loro precarietà e ha reso estremamente vulnerabili le minoranze religiose.

Ci sono almeno due ragioni per seguire il dramma umano e spirituale sopra descritto. Avere a cuore che quella religiosa diventi sempre più una libertà di "serie A". Ognuno di noi, infatti, in quanto persona è tenuto a cercare la verità, in particolare quella che si riferisce alla religione. Al tempo stesso questo obbligo morale può essere soddisfatto solo se si gode di una libertà psicologica e si è immuni da coercizioni esterne.

L'altro motivo è che il Covid-19 non fa discriminazioni, pertanto la prima terapia è quella che anche le minoranze siano incluse nel percorso sanitario. Tra le minoranze, per noi come per molti altri paesi, sono da considerare i rifugiati e i migranti trattenuti nei centri di identificazione in condizioni anguste ed antigeniche. In particolare tra costoro, quelli che sono privi di documenti o di uno status regolare sono vulnerabili in modo sproporzionato rispetto al rischio di discriminazione. I governi dovrebbero fare tutto il possibile per proteggere i diritti di ciascuno. Anche i rifugiati, i richiedenti asilo vanno inclusi nei piani di risposta al Covid-19, comprese le misure di prevenzione, i test, le terapie. Questo non solo per rispondere al diritto dei rifugiati e dei migranti, anche per tutelare la salute pubblica e contenere la diffusione globale della pandemia. Molte delle nazioni che ospitano i rifugiati spesso non dispongono delle risorse necessarie per rispondere alla crisi sanitaria in atto. Per questo le istituzioni finanziarie dovrebbero svolgere un ruolo chiave rendendo disponibili i fondi necessari.

Emerge la necessità di una solidarietà sanitaria a livello mondiale che includa le fasce del mondo dei poveri, le minoranze etniche e religiose. Papa Francesco con la Lettera Enciclica "Fratelli Tutti" di recente pubblicata ci incoraggia a intraprendere questo cammino di giustizia e di condivisione.

fr. Guido Ravaglia

segue da pag. 4

L'"Hogar S. Toribio" è una casa di accoglienza per persone che arrivano da ogni parte fuori Lima che devono fare visite, operazioni, ma non hanno i soldi per trovare una stanza dove dormire. Ammalati di qualsiasi malattia dal mal di denti al cancro terminale. Molti di loro fanno anche 30 ore di viaggio con i dolori per non trovare un posto dove alloggiare e così trovano riparo nei parchi pubblici per passare le notti. Nei pochi ospedali che aiutano le persone povere ci sono sempre code interminabili, spesso e volentieri non ci sono posti letto e il personale è scarso; la casa Hogar cerca di venire in aiuto il più possibile. Qui gli ospiti possono mangiare e dormire, sia l'ammalato che l'accompagnatore, tutto in provvidenza con l'aiuto delle questue dei mercati, della Caritas, ecc.

La struttura "Hogar Gladys" accoglie ragazze madri che non hanno dove andare, la maggior parte minorenni che hanno problemi con i loro familiari, perché qualcuno ha "rubato loro l'amore" o perché il papà della creatura non vuole riconoscerlo, ecc. In questi mesi di chiusura ho passato 3 mesi lì con loro di cui due di quarantena, aiutandole con i bambini, facendo il portinaio di giorno e il sorvegliante di notte, aiutando nel giardino, in cucina facendo la pizza o il pollo arrosto con patate e peperoni. Adesso per il servizio "ollas" passo da loro per aiutarle solo nel fine settimana.

Hola,

Massimo

PER CONTATTARCI:

**Centro Missionario Francescano -
Pia Opera Fratini e Missioni**
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160
E-mail: centromissionario@fratiminori.it

Scrivici una mail e riceverai la nostra newsletter dalle missioni.

**In omaggio,
a chi ce ne farà richiesta,
il calendarietto tascabile
plastificato del 2021.**

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 29-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuro la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei
nostri archivi elettronici (come da Reg UE
2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per in-
viare informazioni missionarie.